

«un magazzino ben fornito di notizie», ma capacità di «comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti cogli altri uomini». È ancora Tasca a parlare: «Ha cultura chi acquista coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione immanente con tutti gli altri esseri, ciò che da essi lo diversifica e ciò che ad essi lo unisce». La superiorità proletaria consiste nella coscienza di classe, che è, in definitiva, «la sola e vera cultura»; ciò che gli intellettuali socialisti possono fare è aiutare l'operaio ad andare oltre un livello di coscienza da comizio, da tessera partitica o sindacale, da quote annue, e aiutarlo a «chiarire sempre più il senso dell'opera sua nella storia del mondo»<sup>69</sup>. La posizione di Tasca verrà tacciata di culturalismo; e sappiamo che le vie che egli prenderà, nel volgere di un decennio, lo condurranno assai lontano tanto da Gramsci (il quale non manca di polemizzare con lui già sulle colonne del giornale), che dal Partito comunista. Tuttavia il Tasca ordinovista rivela «un temperamento di scrittore, e un vasto orizzonte culturale, una presa sulla psicologia operaia, una presenza dinanzi ai termini politico-culturali della battaglia d'idee in corso nel socialismo italiano, notevolissimi»<sup>70</sup>. E, in definitiva, almeno in questa prima fase e in merito a questo tema le idee taschiane – benché più influenzate dal revisionismo di un Mondolfo (che a Torino ha insegnato) e in genere pencolanti verso il richiamo della socialdemocrazia<sup>71</sup> –, sembrano congrue a quelle che Gramsci esprime fin dal '17 quando, affermando il carattere «totalitario» del socialismo, «visione integrale della vita», provvista dunque di «una filosofia, una mistica, una morale»<sup>72</sup>, evidenzia l'importanza dello sforzo volto ad associare critica a costruzione. Addirittura l'anno prima, nel 1916, egli precisa la sua idea, che ritroveremo alla base dell'esperienza dell'«Ordine Nuovo»; un'idea in cui la formazione (culturale) e l'educazione (politica) degli individui associa la valorizzazione delle risorse personali con un ideale di ordine e di disciplina che non sembra affatto estraneo, se non ad un indefinito e indefinibile *genius loci* torinese e piemontese, certo alla cultura di una città dell'industria e della scienza, dunque dell'organizzazione, ma anche dell'impegno. Scrive Gramsci:

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> P. SPRIANO, *Introduzione a La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, VI. «Ordine Nuovo» (1919-1920), Einaudi, Torino 1963, p. 31.

<sup>71</sup> Cfr. A. T[ASCA], *Perché sono socialista. Note in margine ad una polemica*, in «Energie Nove», I (1919), n. 10, p. 143, ora in L. BASSO e L. ANDERLINI (a cura di), *Le riviste di Piero Gobetti*, Feltrinelli, Milano 1961, p. 44.

<sup>72</sup> A. GRAMSCI, *Per un'associazione di coltura*, in «Avanti!», 18 dicembre 1917, ora in *Id.*, *La città futura. 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1982, pp. 497-500, in particolare p. 499.